

Spettacoli Cultura

Taormina '84 Un'ennesimo «revival» della celebre fiaba nel curioso «Hey, Babe» del regista Rafal Zielinski, che ha inaugurato la trentesima edizione del festival

Il ritorno di Cenerentola



Un'inquadratura del film «Una strana passione» che sarà presentato al Festival di Taormina

Dal nostro inviato
TAORMINA — Cinema di una notte di mezza estate. Shakespeare, però, non c'entra. Si tratta semplicemente dell'arrivo della trentesima rassegna cinematografica di Taormina. Il programma? Una sezione competitiva, un'altra informativa e, in più, la seconda Settimana del cinema americano. Parallelemente alle iniziative in svolgimento a Taormina avrà luogo inoltre a Messina una esauriente retrospettiva dedicata al cinema recentemente scomparso Joseph Losey. Per l'occasione, i giurati prececati dagli organizzatori risultano qualificati: personaggi del mondo del cinema, ma due in particolare spiccano tra gli altri per la loro prolungata, diretta pratica del set: ci riferiamo all'attrice americana d'origine canadese Alexa Smith e al regista ungherese Pal Gabor, impostosi tempo fa alla più vasta attenzione internazionale con Angi Vera.

Il primo approccio con Taormina '84 si è rivelato, per intanto, di un certo interesse. Hanno aperto le proiezioni della sezione competitiva il film canadese di Rafal Zielinski Hey, Babe e quello tedesco occidentale di Ula Stoock Il suono della ragione. Si tratta di due «opere prime», anche se va detto che i rispettivi autori vantano già diverse esperienze in campo cinematografico e televisivo. Il trentenne Zielinski ha mosso giovanissimo i primi passi nel cinema, fino ad approfondire, dopo proficui studi negli Stati Uniti, in Canada e altrove, al suo esordio nella regia propria con questo Hey, Babe, una sorta di favola postmoderna che ammicca da un lato a certa letteratura fantastica anglosassone e, dall'altro, si rifà visibilmente al collaudato musical hollywoodiano. Dal canto suo, l'attrice tedesca Ula Stoock, benché operante nel cinema fin dai primi anni Sessanta, esordisce soltanto ora nel lungometraggio con Il

per certe piccole trasgressioni, smaniosa di realizzare il sogno di divenire un'attrice acclamata, Theresa viene sorprendentemente soccorsa da un vecchio, alcolizzato attore, un certo Sammy che, tra le mura in rovina di un teatro abbandonato, coltiva rincoranti ricordi degli spettacoli travolgenti del passato e, insieme, della sua «breve vita felice» al fianco di una vedette da tanto tempo scomparsa. Film, quindi, anche della memoria, Hey, Babe non indugia più di tanto sugli aspetti nostalgici della vicenda, ma piuttosto li strumentalizza per dare seguito coerente al sogno ad occhi aperti della piccola Theresa.

E lei, infatti, il deus ex machina di tanto roistare nel passato e nel presente. Dopo varie peripezie e colpi di scena, la tredicenne aspirante attrice sembra finalmente realizzare la sua speranza. Cioè, interpretare il ruolo di Cenerentola nel corso del saggio di fine anno. Tuttavia, l'improvvisa morte del vecchio Sammy e risorgenti complicazioni con i dirigenti dell'orfanotrofio, quasi costringono Theresa a buttare la spugna. Non sarà, per fortuna, così. Anzi, giunta sperimentalmente ad interpretare il ruolo di Cenerentola, riscuote, anche grazie alla sua caratterizzazione del tutto eterodossa dello stucchevole personaggio, un clamoroso successo. Film, come diceva-

mo, di intrecciate suggestioni fiabesche, Hey, Babe è forse tirato un po' troppo per le lunghe, specie in certe situazioni ostentatamente patetiche; ma va comunque riconosciuto che, quale esordiente, Rafal Zielinski tocca qui un esito più che pregevole.

Pull'altro clima, per contro, quello rintracciabile nell'auto-terro bianco e nero del film Il suono della ragione diretto con mano sicura dalla cineasta Ula Stoock. La vicenda sembra si rifaccia, per di più, a talune esperienze autobiografiche dell'interprete centrale dello stesso film, l'attrice napoletana Ida Di Benedetto. Anche a riassumerle, però, queste stesse vicende si rischia sempre di fornire un'idea alquanto approssimativa dell'intero psicologico, esistenziale, sentimentale in cui con estrema complessità si ramifica il suono della ragione. Diremo soltanto che anche qui si disegna, nella progressione drammatica, un ordito simbolico che presto apparenta le peripezie coniugali-professionali di Dea, resoluta dottoressa in rivolta, ad una sorta di aggiornato, ma non meno tragico, ricalco della famosa vicenda dell'antica Medea. Tenuto sempre su toni e atmosfere di tana tetraggine il film di Ula Stoock si raccomanda forse per la sua indubbia perizia tecnica, ma lascia quanto meno perplessi per il suo enigmatico approdo narrativo.

Sauro Borelli

Il film Con Gian Maria Volonté

La doppia morte di Mario Ricci



Volonté nel film «La morte di Mario Ricci»

MORTE DI MARIO RICCI — Regia Claude Goretta. Soggetto e sceneggiatura: Claude Goretta, Georges Haldas. Fotografia: Hans Liechti. Interpreti: Gian Maria Volonté, Heinz Bennent, Jean-Michel Dupuis, Magali Noel, Mimsy Farmer, Svizzera. Drammatico, 1983.

C'era da temerlo. Infatti, è puntualmente accaduto. Il bel film di Goretta *Morte di Mario Ricci*, da un anno «in frigorifero» senza alcuna ragione plausibile, viene sbalestrato sugli schermi in pieno luglio con la (quasi) certa prospettiva di non essere visto da nessuno. Davvero non si riesce a capire quale perverso criterio governa il mercato cinematografico nel nostro paese. Si ha sottomano un ottimo film, splendidamente interpretato, di nobile significato? Ebbene, state sicuri che «finisce arrotato sotto la canicola» il periodo notoriamente meno propizio per le prime. Quasi superfluo, comunque, recriminare oltre. Meglio, allora, sollecitare i felici pochi, si fa per dire, rimasti in città a non disertare l'appuntamento col film di Goretta.

Morte di Mario Ricci corre sul filo di una vicenda semplicissima e, insieme, sotterraneamente tormentosa. Bernard Fontana (Gian Maria Volonté), noto giornalista radiotelevisivo di origine ticinese, capita in uno sperduto villaggio del Giura francofono per realizzare un'intervista al professore tedesco Henri Kremer (Heinz Bennent), stimato studioso dei problemi della fame nel mondo.

Debitato fisicamente dai postumi di un incidente subito nel corso di un importante reportage nel Venezuela, Fontana sembra accingersi quasi suo malgrado al compito affidatogli. Comunemente, preso alloggio nell'unico albergo del paese gestito dalla premurosa Solange (Magali Noel), prepara con scrupolo, grazie ai buoni uffici di Cathy (Mimsy Farmer), collaboratrice del professore Kremer, la preventivata intervista.

Fratanto, però, nelle sue svagate ricognizioni per il villaggio, il giornalista intuisce per diversi segni che, dietro la morte apparentemente accidentale del giovane immigrato italiano Mario Ricci, si nasconde forse una più intricata, desolante verità. Via via sempre più incuriosito dagli strani mangi, dalle reticenze e dai sintomi inquietanti che coinvolgono un po' tutti gli abitanti del luogo, Fontana arriva presto a constatare che la violenza, il malessere, le insoddisfazioni individuali stanno ormai pregiudicando l'equilibrio di una convivenza pacificata negli eventi, nei gesti

d'ogni giorno. Quello, poi, risulta pressoché certo che il povero Mario Ricci, anziché travolto involontariamente dall'auto di un meccanico ubriaco, è stato ucciso a seguito di una rissa di giovinezza del luogo, e la situazione precipita verso il dramma collettivo. Anche perché, dopo lo sdegno dei compagni di lavoro italiani di Mario Ricci contro il presunto colpevole di quella morte, l'intera, piccola comunità entra in crisi. Anzi, è proprio l'oscuro fatto di sangue che innesca in ogni personaggio un disorientamento, una dispeperazione indicibili. E vani saranno i fuggitivi, furtivi slanci amorosi di Fontana e di Solange per sottrarsi alla sensazione di avvilente impotenza, di inguaribile solitudine. Come insormontabile risulterà la barriera, per il professore Henri Kremer, tra l'ostinata speranza di combattere concretamente la fame nel mondo e l'oggettiva possibilità di farlo davvero con mezzi efficaci.

Questo gramo doloroso, il senso di tragedia incombente che si insinua penetrante come una trafigguta della coscienza, dirottano così il racconto sul terreno di una più dilatata, inquietante simbologia. Spiega bene Claude Goretta: «Come si può percepire in tutto il film, non si tratta a rigore di una storia, ma ben altrimenti di una polifonia di situazioni orchestrate dal personaggio centrale di Fontana. È evidente che la crisi di cui è malata la piccola società qui proposta non è che il riverbero di una crisi più generale. Quella del nostro mondo, a cui nessuno oggi sfugge». E anche se nell'epilogo del film *Morte di Mario Ricci* la gente del villaggio sembra ritrovare superstiti riserve di coraggio, di umana solidarietà, l'approdo estremo rimane quello di un'altra sconfitta. Film austero e misuratissimo dipanato tra suggestioni figurative essenziali (la bella fotografia di Hans Liechti), intrusioni musicali colte (Vivaldi eseguito dai Solisti Veneti di Claudio Scimone) e dialoghi sapienti, *La morte di Mario Ricci* si dispone sullo schermo come un'esemplare moralità dei nostri agitati giorni. Alla perfezione formale dell'assunto narrativo contribuiscono, poi, le prove superlative di tutti gli interpreti: dalla tenuta, intensa maschera drammatica di Gian Maria Volonté (miglior attore in assoluto a Cannes '83) al maturo mestiere di Heinz Bennent e alla sensibile espressività di Magali Noel, da Jean-Michel Dupuis a Mimsy Farmer. Ripetiamo, insomma: un film da non mancare.

s.b.

Al Quirinale di Roma

RENAULT 11 E' LEI

SUPERDIESEL 1600

E' un progetto di grande attualità, frutto della competenza Renault nei motori diesel (alte prestazioni e robustezza assoluta) e di migliaia di chilometri di test in ogni condizione. Renault 11 Diesel è un diesel giovane. La linea a due volumi, l'ampio portellone, la grande funzionalità dei sedili posteriori a scomparsa, la scelta tra versione a tre porte (GTD) e cinque porte (TDE) rispondono in pieno alle esigenze di chi vuole un'auto compatta e capace, brillante ed economica, funzionale e modernamente equipaggiata. La versione TDE offre di serie, fra l'altro, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza, volante rivestito in cuoio. Renault 11 Diesel GTD e TDE: 1600 cc, oltre 148 km/ora, 750 km di autonomia, consumi spettacolarmente bassi in ogni condizione d'uso, a L. 11.700.000 e 13.700.000 IVA inclusa. Renault 11 Diesel: ogni giorno sarete soddisfatti della vostra scelta.



Renault sceglie